

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,06).

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervengo per sollevare una questione che questa mattina è stata già evidenziata dal collega Innocenti e rispetto alla quale ritengo giusto richiamare l'attenzione dell'Assemblea anche nel corso di questo pomeriggio.

Oggi in Nigeria si riunisce la corte superiore di appello che potrebbe confermare ed eseguire la condanna a morte per lapidazione di Amina Lawal colpevole di essere madre fuori dal matrimonio. Dal gennaio 2000 in 12 Stati della Nigeria sono stati introdotti codici penali basati sulla *sharia* ovvero su un codice penale comunitario di cultura islamica, ma che di per sé non coincide affatto con la religione musulmana. Tali codici impongono pene più gravi dei tribunali federali della Nigeria. Questi dal 1999 non eseguono condanne a morte, sebbene anche i tribunali federali continuino ad emettere sentenze di morte e nel braccio della morte si trovino un numero imprecisato di prigionieri. Queste notizie sono tratte dal lavoro svolto da Amnesty International che pone la Nigeria in situazione di sorveglianza proprio sul tema delle condanne a morte e della tortura collegata alle modalità con cui si eseguono le condanne stesse.

È importante sottolineare che il Governo federale nigeriano ritiene incompatibili con la Costituzione federale stessa l'esecuzione di condanne emesse in base a codici penali ispirati alla *sharia*; tuttavia, almeno nove persone sono state condannate, almeno in prima istanza, a morte nel 2000, di cui una è stata assolta — una

donna di nome Safiya — grazie ad una mobilitazione internazionale, mentre c'è stata un'uccisione per impiccagione.

La Nigeria fa anche parte di quella piccola minoranza di Stati le cui leggi permettono di mettere a morte persone che erano minori al momento del reato. Noi esprimiamo una contrarietà assoluta nei confronti della condanna a morte che sappiamo viene comminata anche in Stati e in nazioni retti da regimi democratici e di antichissima cultura. Comunque, è importante sottolineare che esiste un conflitto tra la legislazione federale nigeriana e i codici statali basati sulla *sharia*, ed anche che esiste una società civile nigeriana che non confonde la fede dell'Islam con i codici tradizionali comunitari i quali prevedono la pena di morte per i soli musulmani per omicidio, per abuso sessuale dei minori, rapporti omosessuali e adulterio; in quest'ultimo caso, la pena risulterebbe obbligatoria.

Che dire? Qui, noi non giudichiamo né una religione né una legislazione statale in quanto tanto tali, ma ci rivolgiamo a quel senso pregiudiziale di giustizia che ogni persona dovrebbe sentire in sé e che dovrebbe farla allontanare dalla vendetta, dalla crudeltà e dall'uso del potere per il potere.

Inoltre, in nome della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, degli impegni internazionali siglati anche dalla Nigeria in favore dei diritti umani e della Carta africana dei diritti umani e dei popoli, richiamiamo tutte le autorità nigeriane competenti a recedere dal comminare la pena di morte, le punizioni inumane e le punizioni che esercitano un potere patriarcale e che vorrebbero difendere la morale familiare usando il terrore sulle donne.

Qui c'è una donna, una madre da salvare subito: perciò, riteniamo che il popolo nigeriano, nella cui cultura tradizionale, al di là delle differenze di credo religioso, è da sempre fortemente radicato anche il valore della maternità, intesa come capacità di dare la vita al mondo, in senso materiale e culturale, non possa non porre tale valore al di sopra delle tra-

sgressioni alle regole che vincolano tale capacità della donna dalla volontà di padri e di mariti.

Chiediamo che evitino, questi uomini di giustizia, di farsi accecare dall'orgoglio ferito e dall'odio quando il loro governo sulle donne fallisce, come purtroppo è accaduto troppe volte nella storia umana: infatti, non è la prima volta che uomini accecati dall'orgoglio o dall'odio si vendicano sulle donne, perché di vendetta si tratta, e non di legge.

Non dimentichiamo che il fallimento delle regole di controllo sulla maternità è stato più spesso frutto della durezza...

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi,...

FRANCA BIMBI. ... del potere degli uomini che della fragilità delle donne. Ed è molto importante richiamare proprio oggi le ragioni di Amina Lawal come ragioni di tutte le donne che hanno difeso, in ogni tempo, anche la libertà di essere madri.

Noi ci rivolgiamo al Governo italiano per sapere quanto è stato fatto dal Governo stesso, per sollecitare il Governo affinché venga a riferire sull'argomento e perché tutti noi sottoscriviamo l'appello a favore della vita di Amina. Speriamo che, quando discuteremo la mozione, sottoscritta da molti di noi, Amina sarà viva e libera con il suo bambino (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Selva, che l'ha chiesta, porto a conoscenza dell'Assemblea che è presente un gruppo di cittadini di Ofena, in provincia de L'Aquila, accompagnato dal loro sindaco, che saluto e a cui do il benvenuto (*Applausi*).

Mi scusi, onorevole Selva, io l'ascolto sempre con piacere, così come ho ascoltato la collega Bimbi, tuttavia stiamo procedendo, per la verità, con un criterio un

po' elastico — che non guasta — perciò pregherei che sul tema, peraltro importantissimo, vi sia almeno una sintesi da parte sua, dal momento che è un esperto della materia.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Esprimerò il massimo della sintesi, signor Presidente. Intervengo soltanto per dare seguito ad un mandato che la Commissione esteri ha dato, poche ore fa, al suo presidente per raccomandare ulteriori interventi, oltre a quelli già svolti, per salvare la vita di Amina Lawal.

Abbiamo notizia che è stata rinviata per la seconda volta l'udienza di appello che dovrebbe confermare la sentenza di condanna a morte per lapidazione, pronunciata da un tribunale islamico nigeriano nei confronti di Amina. Noi non ci accontentiamo di questo rinvio, che pare sia stato disposto soltanto per la mancanza del numero legale dei giudici, ma facciamo appello a questo paese e a queste autorità — il Governo lo ha già fatto ed il Parlamento lo ha ribadito più volte — affinché non abbia luogo questa esecuzione non solo in linea di principio, per noi che siamo contrari alla pena di morte, ma soprattutto nel merito, perché mi sembra chiaro che umanità voglia che non si possa lapidare una donna addirittura perché ha dato la vita ad una nuova creatura.

Tutto ciò che è stato fatto, quindi, è sufficiente per giustificare, da parte nostra, un ulteriore intervento, affinché questo orribile delitto — perché così deve essere definito — venga risparmiato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva, e ringrazio anche la collega Bimbi per le considerazioni svolte.

Credo che tutta l'Assemblea sia d'accordo su questo valore umano, civile e giuridico, che fa sì che l'Italia abbia per tempo stabilito che la pena di morte costituisce una misura non solo contraria alla vita, ma anche al diritto, perché diventa una vendetta pubblica, anziché un esercizio dello stesso.

Se il Governo intende prendere la parola, quando vuole sono a sua disposizione. Comunque, credo questo sia un richiamo necessario. So che sono state compiute alcune iniziative e mi auguro che altre possano fruttuosamente essere intraprese.

Poiché non è ancora decorso interamente il termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle ore 17,30.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,30.

Dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 3987 (ore 17,30).

PRESIDENTE. Comunico che è stata chiesta dal Governo a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero ».

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, non essendo stata raggiunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti della Camera, l'Assemblea è chiamata a deliberare con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi.

Ricordo che sulla dichiarazione d'urgenza potranno intervenire un deputato a favore ed uno contro.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signore e signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, comprendiamo che il Governo non potesse fare a meno di chiedere l'urgenza per questo disegno di legge, annunciato da due

anni ma giunto in distribuzione ai parlamentari solo all'inizio della scorsa settimana. Su tale materia avevamo depositato una nostra proposta di legge già nel gennaio 2002: in questi 17 mesi il Governo ha sempre chiesto di rinviare la discussione in attesa del disegno di legge del quale oggi si chiede l'urgenza.

Non parlerò, quindi, contro la dichiarazione d'urgenza. Siamo perfettamente consapevoli che sia urgente ed indilazionabile una rapida approvazione della nuova disciplina riguardante i Comitati degli italiani all'estero. Anzi, sulla base di tale convinzione, quando il Governo è stato costretto a presentare un decreto-legge che prorogava la scadenza degli attuali Comites, rinviando l'elezione di questi ultimi entro il 31 dicembre di quest'anno, non ci siamo opposti. Tuttavia, quel decreto-legge è stato reso necessario dal rinvio della discussione in Commissione per 17 mesi di una proposta depositata dai gruppi del centrosinistra.

Non vi sarebbe stato bisogno della dichiarazione di urgenza né del decreto-legge se avessimo avviato tale discussione. Tra l'altro, la relatrice del provvedimento ha giudicato — e non possiamo che essere d'accordo — non molto diverso il testo della proposta di legge dei gruppi del centrosinistra rispetto a quello oggi in esame. Non possiamo che segnalare il nostro dispiacere per il ritardo provocato solo dalla scelta del Governo. Siamo assolutamente d'accordo sul fatto che sia urgente procedere ad un rapido ed unitario esame di tale materia e ci auguriamo la più rapida approvazione della nuova disciplina.

Il provvedimento è calendarizzato per il 30 giugno e speriamo che in questo mese sia possibile lavorare in Commissione. Abbiamo ascoltato la disponibilità, che verificheremo, dei gruppi della maggioranza ad arricchire, integrare ed assumere una diversa formulazione del testo. Tra l'altro, vi sono molte proposte che vengono dallo stesso Consiglio generale degli italiani all'estero e dai Comites che chiedono un arricchimento, una precisazione delle funzioni ed una distinzione dei poteri rispetto

a quelli dei consolati: ne discuteremo in Commissione. Visti, però, tale procedura, tale iter ed il nostro dissenso con il rinvio provocato dalle scelte del Governo, ci asterremo sulla dichiarazione di urgenza.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, come ha, peraltro, affermato il collega Calzolaio, in sede di Commissione affari esteri è già stato avviato l'iter del dibattito su questo provvedimento.

Proprio domani l'ufficio di presidenza ne definirà l'iter. Abbiamo già espresso, come maggioranza, la nostra valutazione: siamo contrari, evidentemente, al prolungamento dell'iter del dibattito anche in Commissione, per quanto riguarda la richiesta formulata dall'onorevole Calzolaio in ordine all'opportunità di ulteriori audizioni.

Crediamo che questo provvedimento abbia, e debba, rivestire i caratteri di assoluta urgenza, in quanto già esso prevede una proroga dal 30 giugno 2003 al 31 dicembre 2003. Pertanto, riteniamo che questo provvedimento abbia tutti i crismi della massima urgenza, perché esso è fortemente richiesto e sentito al fine di rendere attuabili i provvedimenti normativi adottati nel 2001; esso conclude, quindi, il percorso legislativo compiuto da questo Parlamento negli anni passati. Da qui, evidentemente, la necessità di votare questa dichiarazione di urgenza.

In Commissione è stato già avviato il dibattito e contiamo di concluderlo in tempi molto ristretti, al fine di consentire all'Assemblea di licenziare questo provvedimento che, ripeto, è fortemente sentito e che rappresenta il coronamento di tutte le altre leggi che sono alla base di questa importante e fondamentale battaglia, che è quella di dare il diritto di voto ai nostri connazionali all'estero e di consentire loro anche di munirsi di uno strumento di rappresentanza qual è il Consiglio gene-

rale degli italiani all'estero attraverso i Comites. Da qui, signor Presidente, la necessità di definire in via d'urgenza questo provvedimento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sono già intervenuti due deputati, uno contro ed uno a favore. Non posso, pertanto, darle la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 3987.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì ...</i>	222).

Avverto che, a seguito della dichiarazione di urgenza testé deliberata, il termine per la Commissione per riferire all'Assemblea è ridotto ad un mese dall'inizio dell'esame in sede referente, a norma dell'articolo 81, comma 2, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3792 *(ore 17,38)*.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 3792, del quale nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 3792)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3792 sezione 1*), che è distribuito in fotocopia.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale con procedimento elettronico.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3792 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	375
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Prendo atto che gli onorevoli Maura Cossutta e Bellillo hanno erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbero voluto astenersi, e che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare, mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 3792 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	374
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Prendo atto che gli onorevoli Maura Cossutta e Bellillo hanno erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbero voluto astenersi, e che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare, mentre avrebbe voluto astenersi.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3792)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento la cui portata è relativamente scarsa, ma che richiama nel dibattito alcune questioni generali, che vanno affrontate al fine di inquadrare questo piccolo provvedimento di credito, ai fini della lotta alla povertà, al conto diretto ed organizzato dal Fondo monetario internazionale. Da quando il Fondo monetario internazionale – organizzazione assolutamente non democratica come ha avuto modo di dire il noto economista Stiglitz, già vicedirettore della Banca mondiale, anche con qualche accento autocritico – ha subito delle critiche, ha cominciato, per così dire, a darsi delle riverniciate.

Allora, i prestiti ai paesi poveri venivano subordinati dal Fondo monetario internazionale all'attuazione da parte dei governi di quei paesi di piani di ristrutturazione, di privatizzazione o di liberalizzazione. Poi, il Fondo monetario internazionale ha messo da parte questi piani di ristrutturazione, affermando che si sarebbe dedicato più intensamente alla lotta alla povertà, salvo il fatto che il debutto dei primi piani è stato negativo, visto che importanti paesi hanno denunciato come, in realtà, il Fondo monetario insistesse su piani di ristrutturazione macroeconomica, di liberalizzazione, di privatizzazione e non su veri e propri piani di lotta alla povertà.

Il Fondo monetario internazionale è il principale responsabile della catastrofe che, negli ultimi 15 anni, ha coinvolto decine di paesi del terzo mondo. E a nulla vale dire — come, ahimè, affermano anche alcuni colleghi dell'opposizione — che finalmente si sta aprendo una nuova prospettiva; a nulla vale dire che finalmente si cominciano a tenere in considerazione le esigenze dei paesi poveri, che richiedono l'abbattimento delle barriere protezionistiche da parte dei paesi ricchi. In realtà, se quelle barriere protezionistiche fossero abbattute non determinerebbero una vera e propria promozione del prodotto dei paesi del terzo mondo, del prodotto autoctono, del prodotto rispettoso del rapporto tra l'uomo e la terra nonché dell'evoluzione e della promozione sociale dei produttori. Infatti, tale abbattimento aprirebbe semplicemente le porte alla defiscalizzazione per le importazioni nei nostri paesi dei prodotti delle grandi multinazionali che, negli anni passati, hanno provveduto ad investire, a comprare territori, a ristrutturare le produzioni e ad introdurre la modificazione degli organismi viventi con i brevetti OGM, al fine di conquistare in un secondo momento i mercati dei nostri territori. Insomma, si tratta di un enorme e colossale imbroglio.

Contro il Fondo monetario, contro la Banca mondiale, contro l'Organizzazione mondiale del commercio, negli ultimi anni, si è levato un grande movimento di protesta, che denuncia le responsabilità di questi organismi non democratici, antidemocratici — aggiungo io —, nell'ambito della catastrofe sociale che attanaglia tutto il mondo.

È un po' curioso che, da una parte, si dia ragione a questo movimento di protesta contro l'ingiustizia sociale che deriva dalle politiche implementate e promosse da questi organismi e che, dall'altra, si continui in modo imperterrita a finanziare questi organismi per lo svolgimento della loro attività, che non esito a definire criminale.

Bisogna ricordarsi che, ogni volta che il Fondo monetario internazionale assume una decisione, non decide secondo un

principio per lo meno simile alla democrazia, cioè in base al principio « una testa un voto », laddove una testa negli organismi internazionali è un paese, un Governo, uno Stato, bensì secondo il censo. Inoltre, occorre considerare che il Fondo monetario per assumere una decisione a maggioranza necessita di una maggioranza qualificata dell'85 per cento e che un solo Governo, quello degli Stati Uniti, detiene il 18 per cento delle quote. Dunque, anche nel caso in cui l'Unione europea, il Giappone ed altre potenze economiche dovessero decidere di intraprendere una politica più giusta e più equa nei confronti dei paesi del terzo mondo, il veto degli Stati Uniti impedirebbe di assumere una decisione.

Penso che, finché le cose stanno in questi termini, nessun dollaro vada più dato a questa cosiddetta istituzione internazionale. Si tratta non di un'istituzione ma di un'associazione per delinquere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3792)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3792, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1171 — Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della « Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) »

del Fondo Monetario Internazionale) (approvato dal Senato) (3792):

(Presenti	396
Votanti	387
Astenuti	9
Maggioranza	194
Hanno votato sì	378
Hanno votato no ..	9).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2601-B (ore 17,45).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 2601-B del quale, nella parte antimeridiana della seduta, si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli – A.C. 2601-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 2601-B sezione 1).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 2601-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	379
Votanti	371
Astenuti	8
Maggioranza	186
Hanno votato sì ...	371).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A – A.C. 2601-B sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	399
Votanti	389
Astenuti	10
Maggioranza	195
Hanno votato sì ...	389).

Prendo atto che l'onorevole Palma non è riuscito a votare.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2601-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2061-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Aumento del contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa centro-europea (In.C.E.) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2601-B):

(Presenti	399
Votanti	390
Astenuti	9
Maggioranza	196
Hanno votato sì	389
Hanno votato no ..	1).

Si riprende l'esame del disegno di legge n. 1927-B (ore 17,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 1927-B, del quale

nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'ordine del giorno prevede l'esame del disegno di legge di ratifica dell'Accordo di Farnborough, contenente anche modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, che regola il commercio delle armi.

Su questo punto, si è svolto un ampio dibattito che ha coinvolto le Commissioni difesa e affari esteri sia in prima lettura alla Camera sia al Senato sia ora, alla Camera, in terza lettura. Credo sia obbligatorio, da parte del mio gruppo, avanzare ulteriormente una proposta, come abbiamo già fatto in prima lettura. Mi rivolgo, ovviamente, al Governo, che è titolare del disegno di legge di ratifica e che, quindi, a questo punto del dibattito, è l'unico che può intervenire, visto che siamo in terza lettura. Entreremo successivamente nel merito di questo disegno di legge di ratifica e spiegheremo quali siano le motivazioni che ci inducono ad esprimere un voto contrario, soprattutto sulla parte relativa alle modifiche alla legge n. 185 del 1990. Vorremmo, però, chiedere al Governo di consentirci di separare il giudizio. Infatti, come già anticipato in sede di discussione, i deputati del nostro gruppo si esprimerebbero favorevolmente in materia di ratifica dell'Accordo di Farnborough, esprimendo voto favorevole sugli articoli 1 e 2. Chiediamo, quindi, di separare, attraverso uno stralcio, gli articoli 1 e 2 dal resto del provvedimento che prevede modifiche alla legge n. 185 del 1990.

Mi permetto di avanzare questa proposta perché nel passaggio al Senato è successo qualcosa che noi riteniamo un fatto molto importante. Tutti i colleghi sanno perfettamente che spesso queste ratifiche vengono approvate senza modifiche, senza emendamenti, a volte anche

senza discussione parlamentare, tanta e tale è la condivisione dei contenuti. Ebbene, qui ci troviamo di fronte ad un caso diverso e particolare. In altre parole, già in sede di prima lettura la Camera aveva introdotto diverse modifiche rispetto al testo proposto dal Governo, mentre al Senato è stata introdotta una ulteriore modifica, che ha cassato l'articolo 11, relativo alla necessità di trasparenza per le banche che finanziano progetti di armamenti. Questa è la dimostrazione che avevamo ragione noi quando dicevamo che le modifiche della legge n. 185 del 1990 sono altra cosa rispetto alla ratifica dell'Accordo di Farnborough, quindi dell'accordo a livello europeo. In altre parole, si può tranquillamente approvare la ratifica e da parte del mio gruppo c'è, ovviamente, la disponibilità a votare, rapidamente e favorevolmente, gli articoli 1 e 2, stralciando gli altri articoli e rinviandoli eventualmente a un disegno di legge presentato dal Governo, se lo ritiene utile e opportuno.

Io credo che questa tesi si sia rafforzata nel dibattito del Senato. Infatti, signor sottosegretario, se fosse vero, come ho sentito anche nella discussione sulle linee generali di questa mattina, che sono obbligatorie le modifiche alla legge n. 185 del 1990 a causa dell'accordo a livello europeo, questo sarebbe valso anche per l'articolo 11, perché questa disposizione era parte integrante del disegno di legge ed è stata cassata al Senato, ma nessuno dei colleghi della maggioranza ha ritenuto opportuno reintrodurla e non ho visto emendamenti in tal senso. Pertanto, questa è la dimostrazione che si può approvare la ratifica dell'accordo internazionale, dell'accordo europeo in questo caso, separandola dalle modifiche della legge n. 185 del 1990.

In questo senso, mi rivolgo al Governo che è l'unico soggetto che ha la titolarità di poter avanzare una proposta di sospensione dell'esame nonché di stralcio degli articoli 1 e 2 dal resto della materia della ratifica dell'accordo, consentendo all'opposizione e al mio gruppo di poter votare a favore di quell'accordo che condividiamo, tenendo separate le modifiche alla legge

n. 185 del 1990, che ci costringeranno invece ad un voto contrario se il provvedimento venisse mantenuto così com'è oggi all'attenzione dell'Assemblea. Quindi, signor sottosegretario, se vuole raccogliere la proposta che ho avanzato, siamo ovviamente disponibili ad approvare rapidamente la parte della ratifica internazionale. Inutile ricordare che attorno a questo provvedimento è stata portata avanti una campagna molto forte da parte delle associazioni che furono promotrici della legge n. 185 del 1990 e molti colleghi, anche della maggioranza — mi riferisco in particolar modo al gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro —, hanno dialogato fortemente con queste associazioni, assumendo anche qualche impegno di modifica dei contenuti di questa legge. Quindi, se questa proposta verrà accolta, bene, altrimenti entreremo nel merito del provvedimento e noi, gruppi dell'opposizione, avizzeremo le nostre proposte di modifica nel corso della discussione, per poi arrivare alla dichiarazione di voto finale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Non è ammissibile la richiesta del collega perché gli articoli 1 e 2 non possono essere stralciati, infatti non sono stati oggetto di alcuna modifica da parte del Senato.

Quindi, se tali articoli venissero stralciati, si produrrebbero effetti modificativi del provvedimento, anche in riferimento a disposizioni sulle quali si è già registrata una doppia lettura conforme di Camera e Senato.

Lei ha interpellato il Governo, ma sento il dovere di anticipare la posizione di quest'ultimo perché essa è di carattere costituzionale e non istituzionale; infatti, su questi due articoli si è già formato un giudicato.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, per correttezza nei confronti del collega intendo spendere pochissime parole poiché anch'io avevo trovato singolare, dal punto di vista della prassi e delle regole parlamentari, la proposta da lui avanzata.

Voglio soltanto brevemente ricordare che, oltre all'improcedibilità di una proposta di questo genere, prima la Camera dei deputati e poi il Senato della Repubblica si erano già pronunciati su richieste di stralcio presentate, allora legittimamente, dai gruppi dell'opposizione.

Il Governo si era dimostrato assolutamente contrario perché aveva ritenuto che ciò che si poteva fare per modificare il testo originario era già stato fatto sia in quest'aula sia al Senato.

Siamo ripetutamente venuti incontro alle sollecitazioni che ci sono state prospettate sia all'interno del Parlamento sia fuori di esso. Abbiamo accolto numerosi ed importanti ordini del giorno; inoltre abbiamo accolto emendamenti sia alla Camera sia al Senato (in riferimento all'emendamento di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Ruzzante).

Ci siamo dichiarati ripetutamente disponibili ed aperti ai contributi dell'associazionismo cattolico e laico; in sostanza, abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare per venire incontro a coloro che non erano d'accordo nei confronti di questo provvedimento, modificandolo in tutte le parti che ritenevamo non essenziali.

Consideriamo essenziale in tutte le sue parti il testo residuale licenziato dal Senato, quindi il Governo — a parte il fatto che non lo può fare dal punto di vista della procedura — non è in alcun modo intenzionato politicamente a modificare in nessuna parte tale testo; quindi, mai e poi mai si potrebbe presentare una proposta di stralcio.

(Esame degli articoli — A.C. 1927-B)

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non saranno posti in votazione gli articoli non modificati dal Senato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 2*).

**(Esame dell'articolo aggiuntivo 10.01
– A.C. 1927-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Grandi 10.01 (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 3*).

SILVANA PISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, stamattina abbiamo parlato riguardo all'approvazione di questo provvedimento; cercherò di concludere dicendo che, attraverso di esso, torneranno in auge tutte quelle cose che la legge n. 185 del 1990 voleva evitare: triangolazioni, contrabbando di armi, mercanti di morte.

Certo, forse si produrrà di più, il PIL crescerà e coloro che gestiscono la *lobby* delle armi si arricchiranno, ma quale sarà il prezzo?

Appaiono vuoti i tanti richiami della maggioranza a proposito della guerra contro il terrorismo in Afghanistan ed in Iraq.

La minaccia del terrorismo avrebbe dovuto portare ad un ripensamento sul tema della produzione e del commercio di armi, introducendo a livello internazionale – quindi anche europeo – trasparenza, controlli maggiori e più incisivi: invece, si indurrà il contrario.

Dopo l'11 settembre l'industria bellica mondiale ha aumentato i profitti, pur essendoci la recessione. Questo fatto non ci rallegra per nulla, anzi ci preoccupa molto, soprattutto in una logica che vede nella guerra lo strumento per la risoluzione dei conflitti.

È una logica che mette in discussione gli organismi internazionali (mi riferisco

all'ONU) che la comunità internazionale si è data; il tutto in favore di guerre preventive, unilaterali e infinite. La minaccia del terrorismo è invocata dalla maggioranza a corrente alternata, buona a giustificare l'occupazione di un paese sovrano, ancorché non democratico come l'Iraq, ma non sufficiente a fermare le esigenze di arricchimento delle *lobby* delle armi. È la dimostrazione che tra la sicurezza, spesso invocata dalla destra in quest'aula, ed il *business* questa maggioranza sceglie logiche affaristiche. Non ce ne stupiamo e, pertanto, esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Invito il presidente della IV Commissione, in sostituzione dell'onorevole Previti, relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni sull'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal presidente della IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, siamo di fronte al cuore del problema perché la Camera ha approvato un testo che aveva già in qualche modo manomesso il ruolo della legge n. 185 del 1990. Era stato previsto in sostanza che le operazioni che avvengono in utilizzo della licenza globale di progetto non fossero sottoposte ai vincoli, ai controlli previsti dalla legge n. 185 del 1990. Successivamente il Senato, almeno su tale punto, ha avuto un evidente ripensamento ed ha cancellato la

norma introdotta dalla Camera. In questo modo, il Senato ha messo in evidenza due questioni: la prima, di carattere generale, è che non vi è alcun bisogno, attraverso la strada della licenza globale di progetto, di prevedere la modifica della legge n. 185 del 1990, vale a dire delle forme di controllo sulla produzione e sul commercio dei sistemi di arma previsti in quella normativa.

La seconda attiene allo specifico problema di tale norma; conviene inserire chiaramente nell'ambito del provvedimento che il controllo è previsto per evitare che vi siano errori e per rendere esplicito a questo punto il parere del Parlamento perché, nel momento in cui è stata sollevata la questione dal Senato, si è reso del tutto evidente che il problema in effetti esiste. Questo è il motivo per cui chiedo che venga approvata tale modifica perché, altrimenti, ci troveremmo di fronte al tentativo, del resto evidente, di agganciare al recepimento di un accordo internazionale la modifica adottata dal nostro paese nel 1990 di una legge che regola il commercio e la produzione delle armi in termini estremamente positivi, comunque nei termini più positivi oggi noti anche in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere, anche a nome della collega Laura Cima, l'articolo aggiuntivo in esame e quelli successivi.

Come è ovvio, noi ci auguriamo che questo articolo aggiuntivo sia approvato perché esso pone una questione estremamente rilevante sotto il profilo giuridico e sotto quello politico, nel tentativo di evitare che la ratifica del trattato sulle armi porti, con la modifica a nostro avviso profondamente sbagliata della legge n. 185, che attribuisce una licenza di uccidere, perché rende più facile il commercio delle armi, ad un combinato disposto di queste due norme, che sarebbe stato bene tenere separate, e che rischia di far

« cadere » anni di legislazione e di interpretazione della norma, che avevano effettivamente ridotto la capacità di compiere transazioni commerciali in materia di armi al di fuori del controllo pubblico della collettività.

Noi sottoscriviamo l'articolo aggiuntivo in esame e le altre proposte emendative, invitando il Parlamento ad approvarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo aggiuntivo al nostro esame è già intervenuto il collega Grandi per cui richiamo le sue considerazioni. Vorrei tuttavia interloquire con il Governo relativamente al dialogo avuto con le associazioni. È vero che sono stati introdotti emendamenti assai importanti, approvati sia alla Camera sia al Senato; tuttavia, questo è il frutto del lavoro che collettivamente si è svolto in quest'aula ed è la dimostrazione che le ragioni dell'opposizione non sono strumentali, ma sono state approvate anche dai colleghi della maggioranza.

Signor rappresentante del Governo, vorrei evidenziare un punto: è stato accolto pienamente l'ordine del giorno che impegnava il Governo a promuovere un incontro annuale con le associazioni non governative, ma ugualmente rappresentative, prima, perché il Governo doveva recepire le osservazioni e discutere con loro, della relazione annuale al Parlamento redatta ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185. Questo ordine del giorno recava la prima firma del collega Minniti e non è stato rispettato. Infatti, la relazione annuale è stata predisposta, la legge n. 185 venne approvata e discussa in Parlamento il 25 giugno 2002 e l'incontro con le associazioni, prima della relazione annuale, non è stato mantenuto. Anche questo è il motivo che ci ha spinto ad assumere la decisione di un voto contrario, perché non rispettate nemmeno gli impegni assunti in quest'aula da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei personalmente sostenere l'approvazione di questo articolo aggiuntivo che inserisce un'espressione importante: « comprese le operazioni in utilizzo di licenza globale di progetto ». Questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, l'onorevole Ramponi, presidente della Commissione difesa, ci ha detto che molte delle argomentazioni che portava l'opposizione lo hanno fatto sorridere, dicendo che in realtà questa approvazione non modifica le tutele previste dalla legge n. 185. Io non mi permetto di sorridere delle argomentazioni del presidente Ramponi, ma mi permetto di dissentire perché la riprova è che l'articolo 7 del provvedimento in esame modifica l'articolo 13 della legge n. 185, dicendo che la forma di licenza globale di progetto può esser rilasciata al singolo operatore quando riguarda l'esportazione, importazione e il transito dei materiali di armamento da effettuare nel quadro di programmi congiunti, intergovernativi o industriali, di ricerca, sviluppo e produzione di materiale di armamento nei confronti di imprese di paesi membri dell'Unione europea e della NATO, non soltanto quindi con i paesi sottoscrittori, con le quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi.

Allora la licenza globale di progetto può valere per qualsiasi paese dell'Unione europea o della NATO: l'onorevole Pistamano lo ha spiegato bene in sede di discussione sulle linee generali. Si riferisce quindi anche ai non firmatari dell'accordo. Per questo la tutela prevista da questo articolo aggiuntivo è estremamente importante ed invito tutti i colleghi ad approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo,

onorevoli colleghi, vorrei aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo ed alle proposte emendative successive riferite all'articolo 13, relativo alla copertura finanziaria.

Noi abbiamo denunciato già in prima lettura, sia in Commissione che in aula, che consideriamo questo provvedimento rischioso per la riduzione del controllo e della trasparenza rispetto ai trasferimenti di armi che coinvolgono il nostro paese.

Ora, attraverso le osservazioni sugli emendamenti, anche in prima lettura, c'è stato detto: voi avete fatto sì che l'Italia sia l'ultimo paese a ratificare l'accordo sottoscritto il 27 luglio 2000. È vero che l'Italia è l'ultima, ma lo è perché ha voluto aggiungere alla ratifica di quell'accordo una serie di modifiche peggiorative a una buona legge, democratica e di informazione corretta nei confronti dell'opinione pubblica, delle associazioni e dei cittadini, che sono preoccupati del commercio delle armi.

In particolare, noi abbiamo più volte chiesto, anche in Commissione qualche settimana fa, al sottosegretario, che oggi è presente, di dirci che cosa comporterà questa modifica alla legge n. 185 rispetto alla relazione annuale al Parlamento, che viene redatta ai sensi dell'articolo 5 di quella legge.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, la invito a concludere.

VALERIO CALZOLAIO. Avevamo chiesto se i contenuti della relazione saranno gli stessi e se sarà ugualmente possibile capire meglio la produzione, il commercio e il trasferimento, spesso a paesi terzi, di armi di distruzione.

Non abbiamo avuto risposta e riteniamo questo un errore, perciò insistiamo nel chiedere ai parlamentari della maggioranza di riflettere se vale davvero la pena di abbinare alla ratifica delle modifiche peggiorative di una legge di controllo democratico sugli armamenti. Grazie.

PRESIDENTE. È stato molto chiaro, anche se non breve.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie, Presidente. Prendo la parola innanzitutto per chiedere di sottoscrivere anch'io, a nome di tutto il gruppo dei Comunisti italiani, questo articolo aggiuntivo e le successive proposte emendative.

Mi riferisco alle cose che ha detto il Governo e che ha ribadito ancora una volta in quest'aula. Noi ripetiamo ciò che, già nella prima lettura, nella discussione generale e nelle votazioni fatte qui alla Camera, avevamo tentato con determinazione e con grande decisione di far comprendere ai colleghi della maggioranza.

C'è una grande apprensione, che non è solamente dei deputati dell'opposizione, ma di tutto il mondo delle associazioni che hanno prestato attenzione da tempo ai temi del commercio delle armi e di ciò che succederà con questa modifica sostanziale della legge n. 185. Io credo che sia una riflessione dovuta e per questo avevamo insistito. Noi eravamo d'accordo con la proposta, che certamente non si poteva accettare da un punto di vista tecnico, ma il tema politico resta esattamente lo stesso, di stralciare tutta la parte del provvedimento riguardante la modifica della legge n. 185 dai primi due articoli, relativi alla ratifica dell'accordo.

La modifica della legge n. 185 non solo non è necessaria ma è una forzatura introdotta a fianco di una ratifica che — ripeto — non c'entra nulla con l'esigenza di modificare la legge n. 185. Anzi, questa modifica prefigura scenari inquietanti. Lo dicevamo l'anno scorso e lo diciamo soprattutto oggi e credo che l'atteggiamento ripetitivo, questa ostinazione del Governo e della maggioranza nell'andare avanti su questa strada dimostri una colpevole ipocrisia.

C'è stata la guerra in Iraq, viene ribadita la priorità della lotta al terrorismo, dell'importanza dei controlli, della trasparenza, della distribuzione, del destinatario finale, della difesa dei diritti umani e quindi del controllo rispetto alle conse-

guenze che un uso distorto del commercio delle armi può avere nei paesi più deboli, dove i diritti umani sono violati. Nonostante questo, vi è questa colpevole ipocrisia del Governo e della maggioranza che insistono per la modifica della legge n. 185, che da tutte le parti era stata considerata la normativa più avanzata.

Noi avevamo la normativa più avanzata in Europa rispetto al tema del commercio delle armi. Credo che vi assumiate una grave, gravissima responsabilità e vi macchiate di una colpevole ipocrisia, non soltanto per noi, membri dell'opposizione, ma anche per il mondo dell'associazionismo, delle associazioni cattoliche che ripetutamente, anche negli ultimi tempi, con riferimento alla guerra in Iraq, avevano allertato l'opinione pubblica internazionale, i Governi e gli Stati sulla responsabilità di fronte alla lotta al terrorismo nel mondo.

CESARE RIZZI. Quando hanno fatto la guerra nei Balcani erano i primi ad appoggiarla !

MAURA COSSUTTA. Di questa colpevole ipocrisia ne porterete la responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

CESARE RIZZI. Voi l'avete già avuta nella passata legislatura con la guerra nel Kosovo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ho sottoscritto l'articolo aggiuntivo in esame, lo difendo e mi sembra utile approvarlo per le ragioni espresse dai colleghi e ricordate poc'anzi dalla collega Pinotti.

Vorrei spiegare, tuttavia, in maniera chiara se possibile, la nostra posizione sulla complessiva materia su cui stiamo discutendo.

Non condividiamo affatto l'entusiasmo o, comunque, il giudizio positivo espresso

dall'opposizione sull'accordo di Farnborough. Non colleghiamo l'articolo aggiuntivo in esame con la richiesta, avanzata e respinta (tuttavia, merita un approfondimento), di votazione per parti separate sui primi articoli che recepiscono l'accordo di Farnborough.

Credo che tra l'accordo di Farnborough e il resto vi sia un collegamento. L'accordo di Farnborough non nasce dal nulla ma in un contesto europeo fortemente vocato alla liberalizzazione e alla deregolamentazione del mercato delle armi; un contesto sicuramente meno controllato democraticamente e meno vincolato rispetto a quello italiano ma di cui bisognava, comunque, tenere conto quando si è arrivati a sottoscrivere l'accordo di Farnborough che non è stato firmato da questo Governo. Quindi, le responsabilità (in generale, vale per tutto ciò che riguarda la politica internazionale e la guerra) sono *bipartisan*. Questo accordo non nasce dal nulla. Nel 1998, vi fu l'approvazione del codice di condotta europeo in materia di commercio delle armi che il presidente Ramponi continuamente invoca per ricordare che non c'è pericolo. Non ci sarà la legge n. 185 ma ci sarà il codice di condotta europeo. Ma questo codice non è assolutamente equiparabile alla legge n. 185; non ha nulla a che fare con essa: non è vincolante in nulla, non prevede meccanismi e procedure che possano garantire un pieno rispetto del diritto umanitario internazionale, non contiene disposizioni per colmare le lacune esistenti nei regimi di controllo di molti Stati membri europei. Soprattutto, in questo codice, è assente l'impegno a rigorosi sistemi di certificazione e monitoraggio sull'uso finale delle armi. Non c'è l'impegno — che invece la legge n. 185 rendeva obbligatorio per i governi — rispetto alla relazione annuale, quindi, al controllo pubblico e parlamentare su questo settore così dirimente per il futuro del mondo.

Voglio ricordare che prima di Farnborough vi è stata la ratifica (con la legge n. 348) della Convenzione tra l'Italia, la Francia e la Germania e il Regno Unito e Irlanda del Nord sull'istituzione dell'Orga-

nizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (OCCAR). Anche questa futura agenzia europea per gli armamenti costituisce un precedente assai significativo in direzione di quell'integrazione industriale e liberalizzazione del mercato tesa a ridurre i costi della ricerca attraverso gli accordi per migliorare la competitività dell'industria militare.

L'Occar ha una personalità giuridica che le permette di avere capacità negoziale propria e di stipulare contratti direttamente con le industrie. Quindi, c'è un contesto pesantemente negativo sul piano, appunto, della liberalizzazione e deregolamentazione del mercato delle armi.

Voglio ricordare un altro precedente dell'accordo di Farnborough: il disegno di legge n. 443, presentato il 29 dicembre del 1999 (il disegno di legge è poi decaduto e, pertanto, lo cito, per memoria, come semplice documento). Ebbene, anche quest'ultimo andava nella direzione di europeizzare e razionalizzare il mercato delle armi. Insomma, vi è tutto un contesto nel quale si accetta quel principio dell'autorizzazione globale di progetto che costituisce il cardine dell'accordo di Farnborough. Di conseguenza, stando all'interpretazione che il Governo ha voluto dare, si tratta semplicemente di un adattamento ad una situazione che è stata accettata: appunto, quella delineata nell'accordo di Farnborough.

Quindi, ovviamente, tutti i puntelli e tutti i paletti vanno bene, ma nella chiarezza politica! La negatività sta nel trattato, che rappresenta lo sbocco di una logica di primato del militare in Europa, a discapito della politica, e di riduzione della politica internazionale ad una difesa intesa semplicemente in termini di armi e di privilegio degli interessi delle relative *lobby*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grandi 10.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, controlli che ciascuno voti per sé! Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	380
Astenuti	19
Maggioranza	191
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	215).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 1927-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo delle Commissioni ed al complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fo-
lena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. La ringrazio, signor
Presidente.

Con questi emendamenti, ai quali ho
aggiunto la mia firma, intendiamo riproporre la medesima questione posta dal-
l'onorevole Ruzzante poco fa.

Il rinvio al 2008 e poi, a seguire, al
2007 ed al 2006 negli emendamenti suc-
cessivi, degli oneri derivanti dall'attuazione
di questo disegno di legge, produrrebbe,
come effetto concreto, quello di un'imme-
diata applicazione dell'accordo e, per con-
tro, di uno stralcio, non definitivo, ma,
diciamo così, temporaneo, dell'applica-
zione di tutti gli altri articoli che la
maggioranza di Governo ha voluto aggiun-
gere, a nostro avviso in modo del tutto
inopportuno, alla mera approvazione del-
l'accordo stesso, che, com'è stato ricordato
da numerose colleghe e colleghi, non ri-
chiedeva in alcun modo né la modifica
della legge n. 185 del 1990 né, e soprat-
tutto, tutte quelle gravi norme lassiste e
permissive che sono state aggiunte dal
Governo e, poi, sono state difese, con

ostinazione che sarebbe ammirevole se
fosse dedicata a miglior causa, da parte
della maggioranza di Governo.

Noi vi chiediamo di approvare questa
modifica temporale per lasciare il tempo
al Parlamento di fare un esame serio su
quella legge sul commercio delle armi.
Secondo noi non andava modificata. È
stata un'ottima legge della prima Repub-
blica, voluta dalla Democrazia cristiana,
dal Partito socialista, dal Partito comuni-
sta, da altri partiti democratici, che allora
sostenevano la maggioranza di Governo; è
un'ottima legge che ha determinato degli
effetti positivi per il nostro paese. Non
c'era alcun bisogno di modificare, facendo
un giro vizioso, questa norma in questa
forma, tuttavia, si vuole discutere dei pro-
blemi di queste aziende, di queste indu-
strie? Bene, facciamolo, ma facciamolo in
modo trasparente, con le audizioni neces-
sarie, sentendo le imprese, sentendo il
movimento sindacale, vedendo come per-
fezionare e migliorare e non come rendere
più permissivo questo strumento legisla-
tivo, proprio quando il mondo intero e le
esigenze di sicurezza ci chiedono di com-
battere in modo più determinato quei
regimi e quei paesi che, giovandosi di un
atteggiamento troppo liberale nel commer-
cio delle armi, si dotano di giganteschi
apparati di strumenti di distruzione. Poi si
fanno guerre per distruggere questi appa-
rati senza però preoccuparsi di dimostrare
– ma questo è un altro problema di cui
avremo modo di discutere – l'effettivo
possesso di questi apparati di distruzione
di massa. Ma torniamo alla questione, che
è quella di accogliere una proposta di fatto
di stralcio temporale.

Cari colleghi della maggioranza, voi
siete stati, con atteggiamento molto osti-
nato, in sede di prima lettura alla Camera,
tra i principali responsabili del fatto che
l'accordo non sia ancora stato ratificato,
tant'è vero che avete cambiato posizione al
Senato. Onorevole Berselli, è inutile che si
attacchi a questioni non effettive; obietti-
vamente, rimettendosi al parere dell'As-
semblea al Senato, ha accettato una parte

delle motivazioni che l'opposizione aveva portato alla Camera e che voi avevate ritenuto non accettabili.

Ora, esiste un larghissimo movimento di protesta contro questo provvedimento, che non è un movimento estremista, è un movimento principalmente, anche se non esclusivamente, forte nel mondo cattolico, nelle parrocchie, nelle organizzazioni non governative e così via; c'è una forte preoccupazione. L'Italia, nel momento in cui dovrebbe darsi delle regole più forti e più rigorose nella lotta contro le violazioni dei diritti umani, contro i regimi dittatoriali, contro chi, commerciando e comprando le armi, si costruisce giganteschi apparati di armamenti con cui conduce guerra in barba ai diritti umani, eccetera, non accogliendo questa nostra richiesta, commetterebbe un grave errore e dimostrerebbe l'assoluta strumentalità di questa discussione.

Sinceramente, colleghi, voi avete un'ultima opportunità con questa sorta di stralcio temporale; altrimenti sarà abbastanza chiaro ed evidente che voi volete attaccare al treno dell'approvazione di un accordo internazionale qualcosa che negli altri paesi non si è fatto, e cioè una ripresa massiccia di esportazioni di armi prodotte nel nostro paese anche verso nazioni o paesi responsabili di violazioni così dette non gravi dei diritti umani, come purtroppo è scritto in questa normativa. Queste sono le ragioni per cui invitiamo a sostenere gli emendamenti all'articolo 13 di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Laura Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, come ha detto il collega Cento, aggiungiamo la nostra firma a questi emendamenti all'articolo 13, anche se, in realtà, come ho già detto nell'intervento in discussione sulle linee generali stamattina, pensiamo che questo significhi soltanto una riduzione del danno del provvedimento che andiamo ad approvare.

Quello che occorre fare in occasione dell'esame di questo provvedimento era non modificare assolutamente la legge n. 185 del 1990 e valutare fino in fondo verso quale modello di difesa si andava a livello europeo in modo da capire se questo accordo di Farnborough era o non era, come dice l'onorevole Deiana, la premessa ad un modello che non condividiamo; ma, questo non è stato fatto. E ciò ci pone in una situazione di grave imbarazzo, mentre il Presidente brasiliano Lula propone ad Evian, creando anche un certo scompiglio, la tassa sul commercio delle armi, a cui noi saremmo molto favorevoli sempre che fossimo tranquilli dal punto di vista del commercio delle armi per il nostro paese e se avessimo chiara la politica che l'Italia porta in Europa, nella Convenzione, in ordine al modello di difesa europeo; un modello che fosse coerente con la nostra Costituzione e, in particolare, con l'articolo 11 della stessa rispetto al quale, come ricordavo questa mattina, non mi risulta che non vi siano, allo stato attuale, proposte di modifiche anche da parte della maggioranza. Pertanto, riteniamo che sia tutto il Parlamento il fondamento della politica estera e di difesa del nostro paese, nonostante i recenti avvenimenti e il modo di affrontarli da parte del Governo italiano abbiano fatto quantomeno un po' crollare queste certezze comuni che tutti avevamo.

La seconda cosa che intendo dire è che se il Governo avesse voluto capire veramente le ragioni di chi si opponeva — non solo quindi dell'opposizione qui alla Camera — nella società (ad esempio, le associazioni che conducono campagne contro i cosiddetti mercanti di armi e in difesa della legge n. 185 del 1990), avrebbe fatto quello che l'ordine del giorno, approvato alla Camera, in sintonia con quello del Senato, prevede, e cioè incontri con le associazioni non governative impegnate in materia di diritti umani, di controllo sul commercio delle armi e di iniziative umanitarie, al fine di recepire le loro osservazioni e avrebbe fatto una relazione annuale al Parlamento un po' più comprensibile e sensata di quella che ci ha